

## Pelle

“Quella bugia ha cambiato per sempre ogni cosa.” Abdou continuava a ripeterselo mentre andava a lavoro e non trovava pace.

L'odore delle conerie è un odore che non si dimentica. Uno di quegli odori che quasi si possono disegnare nell'aria. La coneria dove lavorava Abdou si trovava nella parte nord-orientale della medina, ma l'odore della pelle in lavorazione si poteva sentire già da molto lontano, almeno dalla parte del sūk dedicata all'antiquariato.

Marrakech quella mattina appariva agli occhi di Abdou una città spenta, quasi da scenario post-apocalittico. In realtà era la stessa affascinante città di sempre, colorata da un'alba mozzafiato; quello che era cambiato era lo sguardo di Abdou. Era Abdou.

Anche in quel giorno tremendo non poteva permettersi di saltare il lavoro. Camminava come un automa, con la testa china e gli occhi fissi sulla strada, vuoti. E continuava a pensare “Se solo avessi parlato... se solo avessi detto la verità!” Conosceva la matassa labirintica di quei vicoli a memoria e procedeva a passo sicuro, ma *pesante*. Quando arrivò all'entrata della coneria si fermò. Alzò il capo, chiuse gli occhi facendo un respiro profondo ed entrò.

Non riusciva a capire come tutti potessero già sapere dell'accaduto. Della tragedia. Eppure... Conosceva, certo, la velocità con cui i pettegolezzi e le notizie (vere o no) si diffondevano per la città, ma non poté non provare una forte sensazione di incredulità. Forse perché la faccenda era accaduta davvero da poco. O forse semplicemente perché riguardava la sua famiglia. Oltre allo stupore, si sentiva vittima di un'invasione predatoria, che lo lasciava nudo e impotente, alla mercé dei commenti, delle accuse, della compassione. Per tutto il giorno Abdou si limitò a rispondere con cenni della testa, mugugni o al massimo qualche “grazie” ogni tanto, mentre lavorava di gran lena per lasciare meno spazio possibile alle persone. E a se stesso.

Finito il turno, con la stessa modalità dell'andata, si avviò verso casa. Li trovò come li aveva lasciati: la madre in lacrime, mentre si disperava e, alzando le braccia, si rivolgeva ad Allah; il padre seduto, la schiena curva, i pugni chiusi sul tavolo. Immobile. I bimbi, la sorellina di 3 anni e il fratellino di 5, giocicchiavano per terra ognuno per conto proprio, bisbigliando e cercando di fare meno rumore possibile.

Dopo la panoramica di quello scenario, si diede una scossa e andò dai bimbi ad accarezzare le loro testoline e a rivolgere loro parole dolci e scherzose. Non si curò invece della madre e del padre ed essi, allo stesso modo, quasi non si accorsero del suo ritorno. Abdou si mise a preparare qualcosa da mangiare per Fatima e Ghali. Dopo li mise a letto raccontando, come ogni sera, la loro fiaba preferita che, per una crudele beffa del destino, era *Haina*: la storia di una bellissima ragazza e del suo amato, che, dopo varie vicissitudini, si sposano e vivono per sempre *felici e contenti*. Quella sera Abdou riuscì a stento a portare a termine il racconto; più di una volta dovette fare delle pause e camuffare la voce rotta dal pianto trattenuto.

Solo dopo che i bimbi si furono addormentati, si separò da loro e uscì. Non poteva rimanere in quella casa.

Quasi senza pensarci arrivò al riad di colui che riteneva essere il suo maestro, il suo “sapiente”. Mahdi era nel giardino interno, seduto davanti alla fontana e completamente immerso nelle riflessioni che lo scorrere inesorabile dell'acqua gli suggeriva. Abdou si fermò sulla soglia del giardino, per non disturbare; Mahdi senza distogliere lo sguardo dalla fontana si accorse della sua presenza e lo chiamò a sé: «Vieni, Abdou, siediti qui accanto a me». Abdou obbedì e si accomodò per terra, accanto al maestro. Per molto tempo rimasero così, in silenzio. Nessuno dei due pronunciò parola alcuna. Finché, d'un tratto, Abdou iniziò a piangere. Un pianto viscerale, *primordiale*. Mahdi non intervenne mai. Solo quando Abdou, poco a poco, si calmò e ritornò il silenzio, Mahdi disse: «Raccontami dal principio».

«E' colpa loro, hanno mentito! I miei genitori hanno falsificato la data di nascita di Aicha per darla in moglie a Farouk, lo sapete: lei non era maggiorenne! Ma è anche colpa mia. Anzi, forse è solo

colpa mia. Se avessi detto la verità all'Adoul<sup>1</sup>, se mi fossi opposto... Se avessi avuto il coraggio di scontrarmi con mio padre... Loro in fondo obbediscono ad una tradizione che li ha riguardati per primi. Io invece dovevo avere la forza di ribellarmi, di far capire loro che stavano sbagliando. Sono stato un codardo» Abdou fece una pausa per capire se il suo maestro volesse già intervenire. Ma si ricordò della richiesta precisa di Mahdi, che infatti, in silenzio, aspettava con sguardo paziente il racconto completo.

«Aicha aveva solo 13 anni, era una bambina. Tutti lo sapevano, anche *voi*.» Non poté fare a meno di pronunciare quelle parole con tono perentorio. Mai e poi mai avrebbe immaginato che un giorno si sarebbe rivolto al suo maestro in quel modo.

«Ma già da anni mio padre e mia madre avevano deciso di darla in sposa a Farouk, il figlio del macellaio. Dicevano che era un buon accordo, una buona cosa per Aicha. Ma Aicha non ne voleva sapere. Diceva che voleva rimanere a casa con tutti noi, che non voleva sposarsi. Che voleva continuare a studiare. Tutti i giorni, almeno da due anni a questa parte, veniva fuori il discorso e tutti i giorni i miei la zittivano, dicendo che al momento non capiva, ma che quella era la cosa giusta da fare, la scelta migliore per il suo bene». Fece una lunga pausa, poi proseguì:

«Più si avvicinava il giorno fissato per il matrimonio, più Aicha diventava silenziosa. Gli ultimi giorni non ha parlato affatto, con nessuno, neanche con Fatima e Ghali che le stavano sempre attorno. Non mangiava neanche più. Preoccupato, ne parlavo con i miei, ma loro mi tranquillizzavano dicendo che era normale essere strani prima del matrimonio e che Aicha avrebbe poi trovato la pace nella vita coniugale. Il mio più grande errore è stato quello di credere a quelle parole, di *voler* credere a quelle parole; ma dentro di me, in fondo al mio cuore, sapevo che non era così. Sapevo che con il suo silenzio Aicha ci stava dicendo tantissimo: stava urlando la sua disperazione. Ed io, il suo fratellone, non l'ho protetta. Non mi perdonerò mai per questo». Abdou fece ancora una pausa.

«Ieri, il giorno del matrimonio... Aicha non si trovava. Quando mi sono svegliato per andare a lavoro, non l'ho trovata a letto. Sono corso da mia madre e mio padre; si sono subito alzati e hanno voluto vedere con i propri occhi il letto vuoto. In preda al panico hanno cominciato a guardare dappertutto, anche in posti assurdi. Ad un certo punto mio padre è uscito per andare dalla famiglia di Farouk. Ma loro non ne sapevano nulla.

D'improvviso un lampo: mi è venuto in mente l'unico posto dove Aicha si sarebbe potuta... voluta nascondere. Era il nostro rifugio sin da quando, da piccoli, giocavamo insieme. Quando io avevo 11 anni e lei 6 scoprimmo quel posto un giorno in cui decidemmo di seguire un gatto randagio. Quella bestiola ci fece correre per tutta la medina e alla fine si infilò in un antro buio, ricavato nella parete esterna del Dar Cherifa. Quel cantuccio divenne da subito il nostro posto preferito: da lì potevano osservare i turisti che arrivavano al riad e divertirci ad imitarne le movenze.

Senza dire nulla, sono uscito di casa e ho corso con tutte le mie forze per arrivare prima possibile al nascondiglio. Pochi metri prima, ho iniziato a rallentare realizzando ciò che avrei potuto trovare davanti a me. La mia pelle si è coperta di brividi. Mi sono fatto coraggio e sono arrivato all'ingresso dell'antro. Ho capito ancora prima di sporgermi che i miei presentimenti erano giusti: un rivolo di sangue scorreva verso la strada. Con le mani in testa e la mente offuscata, mi sono sporto all'interno: Aicha era lì, semi-distesa, con la schiena appoggiata alla parete fredda, il capo chino sulla spalla sinistra. Un manico di coltello spuntava dal suo addome e una pozza di sangue la circondava. Mi sono buttato su di lei, ho preso a scuoterla gridando "Cosa hai fatto, cosa hai fatto??!", ma niente da fare: era gelida. Le mie urla hanno fatto arrivare le prime persone sul posto e di lì a poco tutta la medina sapeva...

Dopo l'arrivo della polizia e dopo che il corpo di Aicha era stato portato via, sono tornato a casa, non so come. Ho trovato i miei genitori ancora in preda all'agitazione della ricerca...» Come se ci stesse riflettendo in quel momento Abdou aggiunse: «Un atteggiamento così in contrasto con la mia

---

<sup>1</sup> Il notaio che presenzia la "Drib Sdak", ossia la cerimonia con cui gli sposi sottoscrivono il contratto di matrimonio.

lentezza, dovuta a una crudele rassegnazione...» Ritornato al racconto concluse: «Mi sono limitato a dir loro: “L’abbiamo uccisa”».

Mahdi pose una mano sulla sua spalla e con voce pacata disse:

«Quello che è successo è una tragedia e tutti noi soffiremo a lungo per la morte di Aicha. Ella ha commesso uno dei peccati più gravi. Come dice il Profeta: “Chiunque commetta suicidio con un arnese di ferro, questo stesso arnese sarà nella sua mano ed entrerà nel suo stomaco nel fuoco dell’inferno e vi risiederà perpetuamente”.

I tuoi genitori hanno agito in buona fede; credevano di fare il meglio per Aicha. Per questo, non serbare rancore nei loro confronti. Per quanto riguarda te, caro Abdou, il tuo animo gentile e ancora *molto* ingenuo mi fa provare profonda tenerezza. Credi davvero che tuo padre, il capofamiglia, ti avrebbe dato retta se ti fossi opposto al suo volere e ad un accordo sancito anni fa, dando la propria parola d’onore? Ma soprattutto credi davvero che se avessi detto all’Adoul la verità sull’età di Aicha, questo sarebbe servito a qualcosa? Non sai che la corruzione, proprio come il parassita di una pianta, è un male che si è diffuso in tutti i rami della nostra società? Si è fatto strada da secoli remoti sino a penetrare il più puro dei fucelli.

Abdou, mio caro discepolo, mio caro *amico*, soffri. Piangi la morte di tua sorella finché avrai lacrime per farlo e addolorati per il peccato che ella ha commesso; ma non dartene una colpa.»

Mahdi si alzò, tolse la mano dalla spalla di Abdou e si diresse verso l’interno dell’abitazione.

Abdou rimase un attimo interdetto, a riflettere sulle parole del suo maestro. Poi, prima che Mahdi fosse entrato in casa, si alzò di scatto e con tono alto, per essere sicuro che Mahdi sentisse, disse:

«Avete citato il profeta» Mahdi si bloccò, continuando a dare le spalle al suo discepolo.

«Ebbene, lo cito anch’io. Non posso fare a meno di pensare a queste Sue parole, che proprio voi mi avete insegnato e così tante volte ripetuto:

*Quali azioni sono le più eccellenti? Rallegrare il cuore degli esseri umani, nutrire gli affamati, aiutare gli afflitti, alleviare la tristezza e rimuovere gli sbagli dell’ingiustizia.*

Nei confronti di Aicha io non ho compiuto alcuna di queste azioni; non stato degno di una sola azione eccellente.

*Allah gioisce che voi trattiate bene le donne perché sono le vostre madri, figlie e zie.*

Credete che io, i miei genitori, noi tutti abbiamo trattato bene Aicha?»

Con gli occhi colmi di lacrime, ma con tono risoluto, scandendo ogni parola Abdou aggiunse:

*«Chi uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l’umanità e chi salva la vita di una persona è come se avesse salvato tutta l’umanità.*

Lasciate che vi dica un’ultima cosa: io non mi alleggerirò la coscienza, come avete suggerito poco fa. Non ho salvato la vita di mia sorella quando avevo il potere di farlo. Il minimo che possa fare ora è fare in modo che sia proprio il suo sacrificio a salvare altre vite, *l’umanità*. Mi batterò con tutto me stesso perché la sua morte non sia vana. Vivrò con questo scopo, cucito sulla mia pelle, per tutto il resto della mia vita».

Abdou se ne andò, senza aspettare una replica da parte di Mahdi. Questi rimase immobile, lì in piedi, proprio dove si era fermato quando Abdou aveva iniziato a parlare.

E vi rimase per molto tempo ancora.